

Proposta Confesercenti per il turismo in crisi

Investire in Bot? No, in «Bontur»

Investire in Comit oppure comprare «Bontur»? Potrebbe essere il dilemma dei risparmiatori se passa la proposta della Confesercenti di creare buoni di investimento locali la cui raccolta andrebbe tutta destinata ad infrastrutture turistiche. Il turismo è in crisi, le grandi catene alberghiere fanno allegramente shopping in Italia ed i piccoli operatori usano la fantasia per non farsi tagliare fuori. E lo Stato? Al solito, è latitante.

Canoni d'affitto, l'adeguamento annuo dev'essere del 3,15%

L'adeguamento dei canoni di affitto all'indice Istat del costo della vita nel mese di gennaio sarà del 3,15 per cento: la variazione dell'indice nello scorso mese rispetto al gennaio del 1993 è stata infatti del 4,2 per cento secondo quanto ha riportato ieri l'Istat con un comunicato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» (lo scatto sui canoni è pari al 75% della variazione Istat). Per quanto riguarda invece gli uffici, i negozi e gli studi professionali, l'indice Istat è cresciuto in gennaio dell'8,7 per cento rispetto allo stesso mese del 1992 (l'indice è biennale), per cui la variazione applicabile è del 6,525 per cento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo i Bot, i Cct e le azioni delle banche privatizzate assistiamo alla corsa al «Bontur»? È quel che sperano alla Confesercenti. Ma che cosa sono i Bontur? Si tratta di buoni di investimento nel settore turistico. Non sono ancora una realtà ma potrebbero divenirlo tra breve. Regioni ed enti locali ben presto avranno la possibilità di emettere titoli di debito per finanziare impianti ed altre infrastrutture. Proponiamo di creare un apposito titolo, il Bontur appunto, espressamente destinato alla raccolta di risparmio sui mercati, anche internazionali, per finanziare nuove iniziative nel comparto turistico - dice Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - il settore è la prima fonte di valuta del paese, ma è anche quello dove più grave è la carenza di infrastrutture, soprattutto se ci confrontiamo ai nostri concorrenti.

Soltanto in autunno ci sono stati segni di ripresa, ma nel '93 le presenze straniere sono aumentate di appena il 2%. Ben poca cosa di fronte ad un deprezzamento della lira di quasi il 30%. Problema di servizi che mancano, di prezzi spesso eccessivi, di infrastrutture deprecabili, di musei chiusi, di mentalità sbagliata. Ed anche di troppo fisco - accusa Gaetano Orrico, segretario generale aggiunto della Confesercenti - Gli ultimi aggravati di prelievo e gli appesantimenti burocratici hanno assestato il ko definitivo. Magari si esagera un po', ma nel settore le sofferenze bancarie hanno raggiunto la bella vetta del 34% contro una media del 22%; il loro peso totale sul credito utilizzato è salito al 7%.

Visti i tempi, dalla mano pubblica il settore non può sperare più di tanto. Di qui l'idea del Bontur ma anche la proposta dell'istituzione di un fondo nazionale ad hoc, un po' come avviene con l'artigianato. Dove trovare i soldi? Anche dai residui dei famosi fondi per i mondiali '90. Ve li ricordate? Erano 4.608 miliardi. Ne hanno spesi appena 2.422. Come? Per saperlo ci vorrebbe l'istituzione di una commissione d'inchiesta par-

lamentare», accusa Venturi. Il nostro turismo è povero ma anche troppo frammentato. Questo è un business dove i grandi numeri contano sempre di più. Basta guardare al boccone Ciga ingoiato da Sheraton. Venturi ne è convinto, ma propone una via diversa alla modernizzazione: «Essa non può passare unicamente attraverso la crescita di pochi gruppi monopolisti. Reti di imprese locali potrebbero dar vita a forme di concentrazione orizzontale per aumentare il monopolio dei produttori indipendenti di piccole e medie dimensioni.



«Austerità», i Gardini traslocano

MILANO. Il gruppo Gardini lascia a giorni la sfarzosa sede milanese di piazza Belgioioso a Milano (conservando soltanto l'appartamento nel quale l'ex capo del gruppo Ferruzzi si tolse la vita) per trasferirsi nei locali di questo palazzone di via Senato. Il trasloco fa parte di un piano di austerità varato dagli eredi, i quali hanno anche ceduto il 3,3% della francese Sci, la holding che avrebbe dovuto diventare il trampolino di Raul Gardini verso nuove conquiste nel mondo della finanza. Un portavoce del gruppo ha invece smentito che sia in vendita Ca' Dario, sul Canal Grande a Venezia. Il palazzo è disabitato da tempo, ha però ammesso la stessa fonte, «e se arrivasse una buona offerta...».

Imprese in cerca di padrone, da sempre

FABRIZIO BARCA

«Imprese in cerca di padrone. Proprietà e controllo nel capitalismo italiano» è il titolo del saggio scritto da Fabrizio Barca, dirigente presso il Servizio studi della Banca d'Italia, per la collana «Libri senza tempo» dell'editore Laterza (263 pagg., lire 30 mila). Si tratta di una analisi innovativa degli assetti proprietari e di controllo delle imprese italiane e dei meccanismi che governano il loro cambiamento. Un contributo significativo all'individuazione delle arretratezze del capitalismo italiano e delle riforme necessarie per liberare dai lacci il mercato delle imprese e accelerare la democrazia economica. Da «Imprese senza padrone», che arriva in questi giorni in tutte le librerie, per gentile concessione dell'autore e dell'editore anticipiamo un passo tratto dal capitolo dedicato al capitalismo italiano.

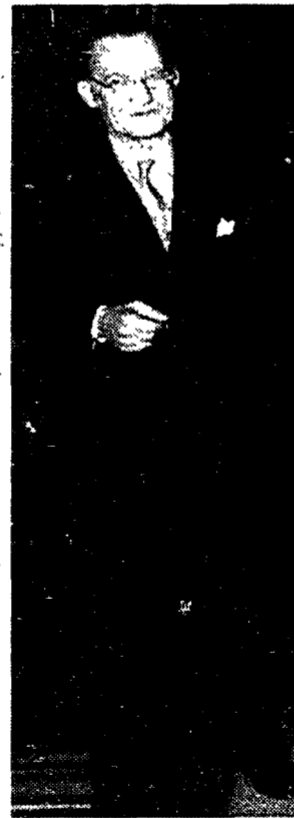
dagine non vengano pubblicate e che rimangano riservati (cfr. Casse, Rivista trimestrale di diritto pubblico, 1974). Grazie all'azione di Antonio Pesenti, economista, comunista, ministro delle Finanze nel governo Bonomi e membro della Commissione, i risultati aggregati e una parte dei dati elementari trovano la strada della pubblicazione (...). Il resto della documentazione viene perduto.

L'azione di Pesenti

L'indagine straordinaria del 1946 è stata indubbiamente al centro di uno scontro politico. Il progetto dell'indagine è frutto del peso che Pesenti e gli intellettuali di sinistra raccolti attorno alla rivista «Critica economica» attribuiscono a due questioni, assai diverse, ma generalmente distinte: quella del grado di concentrazione dell'industria italiana, della diffusione dei consorzi e del potere dei gruppi; quella della tutela dell'azionariato diffuso delle grandi imprese private. Alcuni di essi, sostengono che la nazionalizzazioni costituiscono la migliore soluzione da dare alla concentrazione del controllo in mani private mentre la strada dell'intervento regolatore sarebbe inutile (...).

Si coglie qui l'influenza di una tesi di derivazione marxista-leninista di cui la storia mostrerà l'erroneità: che il capitalismo proceda verso una forma «monopolistica» caratterizzata da un'elevatissima concentrazione del controllo e un'altrettanto elevata dispersione della proprietà; tale tendenza andrebbe esasperata favorendo l'affermazione di un «capitalismo monopolistico di Stato» le cui contraddizioni accelererebbero una fuoriuscita dal capitalismo stesso.

Ma altrove i rappresentanti della sinistra paiono aderire alle tesi che la concentrazione vada contrastata con lo strumento della regolamentazione, (...) in consonanza con le tesi di Togliatti. De Gasperi, forse solo genericamente preoccupato dei problemi che avrebbe potuto suscitare la pubblicazione dei dati dell'indagine, forse allarmato dall'incalzare di queste tematiche e pressato dai vertici dei grandi gruppi industriali, tutela, co-



Alcide De Gasperi

munque, nei fatti l'interesse di questi vertici a togliere dal tavolo del dibattito le questioni della concentrazione finanziaria e, soprattutto, degli assetti proprietari.

Questa contrapposizione, e la scarsa circolazione a cui essa condanna le informazioni dell'indagine mettono in secondo piano alcune diagnosi di grande lucidità che erano scaturite dal confronto serrato di idee fra studiosi e operatori di diverse correnti di pensiero che aveva avuto luogo nella Commissione economica (...).

I modelli di controllo

Era stato, in primo luogo, identificato il modello di controllo che sosterrà poi, assieme alle relazioni fa-

miliari e di sindacato, l'area privata del sistema della grande impresa: il gruppo piramidale. (Di questo meccanismo finanziario e dei problemi che esso comporta aveva del resto scritto Einaudi già nel 1911). Era stato evidenziato che nei gruppi la società posta al vertice ha con le imprese controllate una relazione di dominio poiché «attraverso il consiglio di amministrazione ne indirizza l'attività» - laddove tale relazione, unanimemente riconosciuta, non è ancora oggi stata recepita dall'ordinamento, con le lesioni che ne derivano per la tutela degli azionisti di minoranza delle imprese controllate. Si era sostenuta l'opportunità di studiare il grado di concentrazione e la struttura dimensionale dell'economia sulla base di una mappa delle sole imprese giuridiche, dal momento che queste sono spesso raccolte in gruppi, appartengono cioè ad un'unica impresa economica. Era stata effettuata una ricostruzione sistematica della mappa dei gruppi - laddove di questo indispensabile strumento di informazione e di governo del conflitto di interessi fra controllanti e proprietari non controllanti si è tornati a parlare in modo concreto solo cinquant'anni dopo. Si era individuata la «presenza delle stesse persone nei consigli di amministrazione» come strumento per realizzare «interdipendenze multiple, a catena, fra gruppi ristretti di fiduciari». Si era infine messa in rilievo la mancanza di strumenti per la tutela degli interessi patrimoniali dell'azionariato diffuso delle grandi imprese (...).

Un'occasione persa

Questi spunti sono resi definitivamente sterili dalla rottura dell'unità nazionale che si consuma nel 1947. Gli intellettuali liberali e cattolici cessano di frequentare gli incontri organizzati da «Critica economica» e dai Centri economici. Mentre nella sinistra la sfiducia e l'opposizione che incontravano le tesi favorevoli a una «regolazione del capitalismo» impediscono di raccogliere e sviluppare quelle riflessioni.

L'occasione persa si ripresenta nel decennio successivo con l'avvio di un vivace dibattito in campo giuridico, soprattutto grazie al contributo di Tullio Ascarelli.

Questa volta siamo nel campo de-

gli intellettuali di matrice liberale. In una relazione presentata nel marzo 1955 al convegno sui monopoli promossa dalla rivista «Il Mondo», Ascarelli propone due questioni: quella della «sostanziale sottrazione del controllo» a qualunque sindacato; quella della tutela della proprietà diffusa all'interno degli assetti di gruppo dove esiste «la possibilità per chi detiene il controllo delle varie società distinte di indirizzarle in modo da far guadagnare l'una piuttosto che l'altra (...) far dall'una finanziare l'altra e via dicendo, facilmente cedendo alla naturale tendenza di facilitare quella tra le varie società nelle quali ha una partecipazione maggiore a danno di quelle nelle quali (pur essendo sempre sotto il suo controllo) ha una partecipazione minore (...)».

La riforma che Ascarelli propone per venire incontro a questi problemi dovrebbe riguardare tutte le società per azioni, riservando norme particolari alle società quotate. Egli suggerisce strumenti volti a dare all'azionariato diffuso possibilità operative di sorveglianza (...) e propone di creare una «rappresentazione proporzionale di minoranze qualificate nel collegio sindacale (...) che altrimenti trova nel sistema della sua scelta la negazione di quella funzione di controllo che sarebbe chiamato ad assolvere». C'è qui il tentativo di creare un vero doppio organo, dove alla funzione dichiaratamente esecutiva (della volontà del controllante) del consiglio di amministrazione, si affianchi il ruolo di supervisione di un collegio sindacale completamente rinnovato.

Per le società quotate, Ascarelli chiede una pubblicità trimestrale dei dati di gestione e pone il problema di una «stampa finanziaria indipendente» - problema irrisolto quaranta anni più tardi. Nonostante i limiti (cfr. Preite, Rivista delle società, 1993), con queste tesi si propone con chiarezza la questione dell'insufficienza degli strumenti per la tutela da abusi del controllante, ossia dell'inadeguatezza degli assetti di controllo della media e grande impresa. A tali sollecitazioni si darà risposta solo vent'anni dopo, in modo inadeguato, con la riforma del 1974.

Quelle tesi tornano oggi, in modo prepotente e urgente, al centro del dibattito di politica economica.

EDILIZIA

Per le case 40mila miliardi

ROMA. Alle città italiane un nuovo volto. Attraverso un'azione coordinata fra Ministero dei Lavori Pubblici, Cer e Comuni, infatti, inizia l'anno «zero» per l'edilizia residenziale ed il recupero delle città. Al nuovo appuntamento si arriverà con una «dote» di circa 18mila miliardi che attiverà oltre 40mila miliardi di investimenti nel breve periodo. Il punto di partenza di questa «nuova era» è stato fissato dalla Conferenza nazionale programmatica sulle politiche abitative in corso a Roma e che ieri è stata aperta dall'intervento del ministro dei Lavori Pubblici, Francesco Merloni e dal segretario generale del Cer (Centro per l'edilizia residenziale), Gaetano Fontana.

In 15 anni di attività del Cer - ha spiegato Fontana - sono stati realizzati 700mila alloggi per una spesa pari a circa 38mila miliardi. Così si è risposto alla esigenza abitativa di quegli anni; ora, invece, si tratta di reimpostare una nuova politica abitativa che dispone di 18mila miliardi di cui 11.670 miliardi dai fondi ex Gescal e circa 6mila in giacenza alla Cassa depositi e prestiti. Disponibilità - ha aggiunto Fontana - che possono attivare investimenti per circa 40mila miliardi ed un'occupazione indotta per 430mila unità nei prossimi anni. Alle risorse, però, ha detto Fontana, bisogna affiancare una nuova politica di coordinamento che si concretizzerà in tavoli di lavoro comuni fra ministero, Cer ed enti locali.

Alcune iniziative concrete sono già ai nastri di partenza: un protocollo di intesa con il Comune di Napoli è stato già firmato e prevede risorse per 350 miliardi, un'altra con Catania per 376 miliardi, cui si sommeranno quelli con il Comune di Roma (la firma è prevista per la prossima settimana) per 400 miliardi e con le amministrazioni di Genova e Torino.

SESTO S. GIOVANNI

Borghini «Sarà presto area di crisi»

MILANO. La dichiarazione di stato di crisi per l'area di Sesto San Giovanni è imminente: Gianfranco Borghini, capo della task force per l'occupazione, ha assicurato il suo impegno in tal senso all'assessore regionale al Lavoro, Guido Galardi (PdS), ed ai rappresentanti degli enti locali interessati e delle realtà sociali.

Borghini era stato sollecitato a stringere i tempi dell'iter ministeriale in quanto l'area di Sesto, che coinvolge anche i Comuni di Bresso, Cinesello Balsamo e Cologno Monzese, è considerata uno dei punti più delicati e preoccupanti della Lombardia. Nei quattro Comuni della circoscrizione si è infatti registrato, nel decennio 1981-90, un forte processo di deindustrializzazione, che ha colpito i «colossi» storici quali la Falck, Breda, Ansaldo e Marelli. Un processo - ha dichiarato Guido Galardi - tuttora in atto, con riflessi sull'occupazione quantificabili, nel decennio citato, in 7 mila posti solo parzialmente recuperati nel terziario (2.800). Negli ultimi anni la situazione è peggiorata: dal 1991 al '93 gli iscritti al collocamento sono raddoppiati (da 6 a 11 mila) e gli iscritti alla mobilità nell'ultimo semestre sono cresciuti del 75 per cento.

Per «dare certezze ai lavoratori che drammaticamente vengono sospesi o espulsi, indipendentemente dal settore di attività e dall'area geografica», occorre convertire presto in legge i decreti numero 32.404/5: lo ha dichiarato ieri Antonio Pizzanoni, capogruppo PdS alla commissione Lavoro della Camera, parlando ad un'assemblea dei lavoratori milanesi di Ponte Sesto e Quinto Stampi. Si tratta dei decreti sui contratti di solidarietà, la Cig, i lavori socialmente utili, la mobilità, l'ex Efim, i prepensionamenti, l'indennità di disoccupazione.

Distilleria Bottega: nel 1994 si conferma l'impegno di qualità della piccola-media impresa

Aprire un nuovo anno, in ambito aziendale, significa elaborare progetti, impostare strategie, pianificare l'introduzione sul mercato di nuovi prodotti.

Non sempre tuttavia l'entusiasmo e la volontà di migliorare dell'imprenditore viene corrisposto dallo Stato che, per sanare i ben noti deficit di bilancio o limitare la profondità della voragine del debito pubblico, applica imposte dalla dubbia efficacia, alle quali in non pochi casi consegue l'effetto perverso di comprimere i consumi e, per quanto riguarda l'industria, di ridurre conseguentemente anche le entrate fiscali.

In quest'ottica s'inscrivono alcune disposizioni della recente legge finanziaria e tra esse quella con la quale è stata aumentata del 2% l'imposta sugli alcolici.

Tale disposizione comporta un aumento secco di circa 200 lire per la tradizionale bottiglia di 70 cl., che coinvolge produttore, rivenditore e consumatore, anche se l'effetto è forse più psicologico che effettivo, almeno per il consumatore.

Resta tuttavia l'amara considerazione che la piccola-media impresa, da sempre unica parte sana e zoccolo duro dell'economia italiana, è chiamata a farsi carico degli errori di uno Stato che per decenni ha distribuito miliardi pubblici al fine di garantire la sopravvivenza di aziende del tutto paragonabili a dinosauri, campioni d'inefficienza.

La Distilleria Bottega è comunque ben decisa a salutare con il consueto ottimismo l'anno 1994 e a perseguire gli obiettivi prefissati, dando come sempre primaria rilevanza alla qualità dei prodotti.

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IL TERRITORIO E LE AREE URBANE:
UN GOVERNO DA RECUPERARE**

**PRIMO FORUM NAZIONALE
24 FEBBRAIO 1994**

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduzione - Armando Sarti
Comunicazioni: Romano Carriero - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - Maurizio Coppo - «Progettare lo sviluppo» - Claudio Falasca - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di: Bologna; un'eredità da gestire, Ugo Mazza - Torino; un'idea di sviluppo, Franco Corsico - Roma; una sfida capitale, Domenico Cecchini - Catania; la volontà di cambiare, Rosario Pettinato - Venezia; un'idea da realizzare, Roberto D'Agostino

Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane

Dibattito: Interventi programmati: Federico Cempella, (DiCoTer, Ministero dei Lavori Pubblici) - Costanza Pera, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - Gianni Billia, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi: ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCEM, CISPSEL, Cinesco, Commissioni Ambiente Camera e Senato, INU, Ordine professionali architetti ed ingegneri, ANCE, Metropolis, IGI, Confedilizia, Concommercio, Lega dell'Ambiente, Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale.

Interventi conclusivi: Francesco Merloni - Valdo Spini

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319